



Nelle sale tra un anno il film di Wenders con Gorbaciov

Il film di Wim Wenders a cui ha partecipato anche l'ex-presidente sovietico Mikhail Gorbaciov uscirà a febbraio '93: io ha reso noto a Berlino la Tobis, casa produttrice, confermando un'anticipazione del quotidiano Bild e fornendo particolari sulla lavorazione del seguito del cult-movie «Il cielo sopra Berlino».

Nuova richiesta di libertà provvisoria per Tyson

I difensori del pugile Mike Tyson ricorrono alla corte suprema dell'Indiana per chiedere la libertà provvisoria in attesa del processo di appello. Lo ha annunciato l'avvocato Alan Dershowitz, che rappresenta il pugile.

Germania: ex ministro agente Stasi? Inchiesta archiviata

La Procura federale ha archiviato l'indagine sulle accuse dell'ex capo dei servizi di informazioni (Bnd) Herbert Hellbreich, secondo cui un deputato ed ex ministro tedesco sarebbe stato agente della Stasi.

Primarie Usa Brown batte Clinton nel Vermont

Bill Clinton l'altro ieri è stato sconfitto da Jerry Brown nel Vermont. Gli elettori democratici non sono convinti che egli sia l'uomo giusto per sfidare George Bush.

L'ultimo addio di Lady Diana al padre

La principessa Diana ha affidato a un biglietto appoggiato su un bouquet di fiori profumati, gigli e fresie, il dolore per la morte del padre, conte Spencer, i cui funerali si sono svolti ieri.

VIRGINIA LORI

Dopo mesi di silenzio il presidente americano è tornato ad occuparsi di politica estera «Sono in gioco i destini del mondo» ma gli Usa offrono una manciata di spiccioli

In mattinata Kohl aveva presentato i programmi che saranno discussi al G7 Anche il rivale democratico prende la parola: «Troppa prudenza con le nuove democrazie»

Più retorica che soldi nei piani di Bush

«Così aiuteremo l'ex Urss» e Clinton si dice d'accordo

Dopo mesi di silenzio, riempiti solo dalle molte domestiche esigenze della campagna elettorale, Bush è tornato ieri ad occuparsi di politica estera. Ed ha annunciato un suo «piano comprensivo ed integrato» per aiutare le Repubbliche dell'ex Urss.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un vecchio e quasi dimenticato protagonista - il mondo ed il suo futuro - ha fatto una solenne e «bilaterale» ricomparsa tra le travagliate pieghe della campagna elettorale americana.

stenza alla Russia in corso di discussione tra le sette nazioni più industrializzate del mondo. Ovvero: un «pacchetto» da 24 miliardi di dollari (6 al fondo per la stabilizzazione del rublo e 18 in aiuti economici diretti).

Che anche Bush, a questo punto, dovesse dire la sua, era inevitabile. Ed il presidente lo ha fatto con grande prodigalità di retorica.

Ed è per rapidamente trasformare in realtà tutto questo che, ieri, Bush ha solennemente chiesto la collaborazione del Congresso.

A tutto ciò va inoltre sommato quello che Bush ha chiamato, appunto, il suo «piano comprensivo ed integrato». E che, a conti fatti, ha una consistenza non molto superiore allo zero.

Il presidente aveva appena terminato la sua illustrazione quando, a New York, Clinton prendeva la parola. E molte, in realtà, sono state le assonanze tra i due più probabili avversari della contesa di novembre.



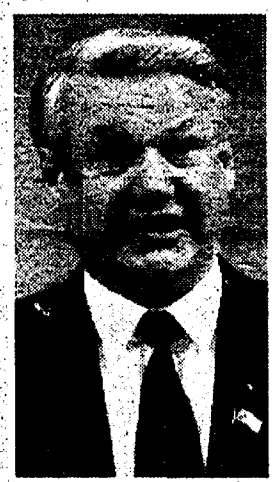
Il presidente Usa George Bush

Tensione in Moldavia Blindati della polizia circondano i secessionisti russofoni a Benderi

MOSCA. I blindati della polizia moldava hanno circondato ieri sera Benderi, sul fiume Dnestr. Hanno l'ordine di far rispettare lo stato d'emergenza, dichiarato lunedì scorso dal governo allo scopo di riportare sotto il proprio controllo le zone russofone che hanno proclamato la secessione dalla Moldavia e la costituzione di una Repubblica del Dnestr.

Clima nervoso a pochi giorni dal Congresso dei deputati della Russia Eltsin pronto allo scontro in Parlamento «Non vi darò in pasto il mio governo»

Eltsin a muso duro contro i denigratori del suo governo: «Non darò in pasto questa squadra coraggiosa...». Clima nervoso alla vigilia del congresso dei deputati della Russia che si aprirà lunedì al Cremlino.



Boris Eltsin

MOSCA. «No, non darò in pasto questo governo coraggioso, amichevole, giovane e riformatore». S'è arrabbiato Eltsin e, alla vigilia del 6° congresso dei deputati della Russia, ha respinto qualunque illusione di governo, discusso e contestatissimo per la riforma economica che ha messo in ginocchio la maggioranza della popolazione.

ziranno lunedì per concludersi il 15 aprile) sarà un test importantissimo per il presidente della Federazione russa. Come sempre (ma accadeva anche ai tempi di Gorbaciov) ci sono pronostici pieni di ardue difficoltà per Eltsin, che sarebbe inviso a buona parte dei deputati e che dovrà usare tutta la propria abilità per scavalcare indenne lungo un tragitto pieno di tranelli.

guai per il presidente ad opera di un congresso tendente a destra. Ma non sono affatto i nostalgici, in verità, a impensierire Eltsin. Il «dagli ai comunisti», l'allarme per il ritorno del pericolo rosso è tutta una mal mascherata «montatura» per non ammettere apertamente che la buona parte dei problemi nasce dall'interno della nuova dirigenza.

A Bruxelles incontro Est-Ovest per la cooperazione sulla difesa Vecchi nemici attorno al tavolo Nato per discutere degli arsenali ex sovietici

Ospiti della Nato a Bruxelles i ministri della Difesa ex nemici (degli Stati Csi e dell'Esteuropa). Woerner: «Eravamo il cuore della contrapposizione della guerra fredda, eccoci a cooperare». Si è discusso dei processi di disarmo convenzionale e nucleare, resi complicati dalla dissoluzione dell'Urss.

Per me, ex ministro della Difesa (della RfG), è al tempo stesso un evento importante e commovente vedere seduti allo stesso tavolo in spirito di collaborazione ministri che sono stati al cuore stesso della contrapposizione dell'epoca della guerra fredda.

Virginio Rognoni ha annunciato la partenza di tecnici dell'Ena, potrebbe facilitare il processo. Il segretario americano alla Difesa, Cheney, che ha avuto colloqui bilaterali con le repubbliche nucleari della Csi, ha confermato il favore con cui Ucraina, Bielorussia e Kazakistan guardano a un controllo internazionale dell'intero processo di trasferimento e distruzione degli arsenali.



I rappresentanti della Gran Bretagna King, a destra, degli Usa Cheney al centro, e dell'Uzbekistan Akhmedov alla riunione della Nato

Strage nella striscia di Gaza I soldati sparano a Rafah: oltre dieci i morti, 50 feriti Israele: ci siamo difesi

TUNISI. Oltre dieci palestinesi sarebbero stati uccisi dai soldati israeliani nel corso dei gravi incidenti avvenuti ieri nel campo profughi di Rafah, nella striscia di Gaza controllata da Israele. Questa la versione dei fatti descritta da un comunicato dell'Olp diffuso a Tunisi. I feriti sarebbero una cinquantina. Sempre secondo l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, i soldati dell'esercito israeliano avrebbe aperto il fuoco «con premeditazione» contro le popolazioni «nel quartiere di Chabura, a Rafah, provocando una strage». In un primo tempo, fonti palestinesi, da Gerusalemme, avevano fornito un bilancio meno sanguinoso degli scontri; era stato detto che le vittime erano quattro e che una decina di abitanti del campo profughi erano rimasti feriti. La televisione israeliana aveva accreditato il numero dei morti in una prima sommatoria: ricostruzione del fatto senza tuttavia precisare se i palestinesi fossero stati uccisi tutti dai proiettili dei soldati. Gli israeliani hanno attribuito l'inizio degli incidenti ad una provocazione palestinese. Una bottiglia incendiaria sarebbe stata lanciata contro un veicolo militare in servizio di pattugliamento da un palestinese poi fuggito a gran velocità su un'auto che, per le strade di Rafah avrebbe travolto numerosi passanti arabi. Non solo: contro una jeep israeliana che stava inseguendo l'attentatore sarebbero state lanciate altre due bottiglie molotov, una delle quali avrebbe incendiato il veicolo militare. A questo punto, sostiene Gerusalemme, i soldati avrebbero aperto il fuoco colpendo alcuni palestinesi.

BRUXELLES. Garanzie sugli arsenali nucleari e denunce sul traffico d'armi. La storica riunione a Bruxelles fra paesi Nato e ex nemici (cioè paesi del già Patto di Varsavia e Stati nati dallo smembramento dell'Urss) ha discusso essenzialmente di questi due temi in un clima un po' emozionato, simboleggiato dal gesto del ministro della Difesa ucraino nel momento in cui varcava la soglia del quartier generale. Il signor Kostantin Morozov entrando ha scrutato l'orologio per ben imprimersi nella memoria l'ora esatta di quello storico passo. «Non avevo nemmeno sognato» ha commentato all'ufficiale americano che lo accompagnava «che un giorno avrei fatto quello che sto facendo». Il segretario generale della Nato Manfred Woerner gli ha fatto eco dichiarando la propria emozio-

ne. «Per me, ex ministro della Difesa (della RfG), è al tempo stesso un evento importante e commovente vedere seduti allo stesso tavolo in spirito di collaborazione ministri che sono stati al cuore stesso della contrapposizione dell'epoca della guerra fredda». Al gran tavolo della riconciliazione militare europea era presente anche la Georgia, riportata nel gran mondo da Eduard Shevardnadze dopo il cupo isolamento imposto dall'ex presidente Gamsakhurdia, affetto da paranoia difensiva. Assente, invece, la Francia che «non vuole rientrare dalla porta di servizio» nel consesso abbandonato nel 1967. La discussione si è incentrata sui problemi sorti con la disgregazione dell'ex Urss. Si è concordato di far decollare entro luglio le riduzioni negli armamenti convenzionali previsti dagli accordi di Vienna, prima dello svolgimento del vertice di Helsinki. Il trattato fu firmato oltre un anno fa ma le repubbliche dell'ex Urss, impelagate come sono nella costituzione degli eserciti nazionali, tenderebbero piuttosto a moltiplicare, almeno sulla carta, le forze convenzionali. Sul nucleare le quattro potenze interessate, Russia, Bielorussia, Ucraina e Kazakistan, confermano la volontà di trasferire gli ordini in Russia per procedere alla distruzione. Non è chiaro se sia risolta la querelle fra Ucraina e Russia, Kiev infatti ha dichiarato, qualche tempo fa, di avere sospeso il trasferimento delle armi sino a quando non sia trovato un meccanismo che riscuota la fiducia ucraina. Tuttavia l'invio di specialisti occidentali in Russia, il ministro italiano della Difesa

nello scorso dicembre, si assunse anche il carico di dirigere il governo in prima persona promettendo di andarsene se avesse fallito. Adesso è giunta questa prima prova. «Una bomba ad orologeria è stata piazzata ed è pronta ad esplodere», ha scritto addirittura l'Izvestija che fluita aria di

fronte degli oppositori. È circolato il nome di Ghennadij Burbulis, il primo del governo nella gerarchia, segretario di Stato, ex organizzatore della campagna elettorale del presidente. Ed è stato fatto anche il nome di Igor Gaidar, ex padrone della riforma economica, attuale vicepremier e ministro delle Finanze. Ma Eltsin ieri ha spazzato via le voci. Nessuno si muoverà dal posto. Per lo meno non prima del congresso. L'unico a «saltare» è stato il consigliere Serghei Shakhrai che, preteso da un ultimatum del procuratore, ha dovuto optare per il seggio di deputato. Burbulis, pronto, ha commentato: «È andato, ma per rimanere». Sarà lo stesso Eltsin, per quanto si sa, nella veste di capo del governo, a svolgere un rapporto al congresso sulla riforma in economia e la liberalizzazione totale di tutti i prezzi. Il presidente, inoltre, non escluderebbe di mettere a referendum le linee del proprio testo di riforma costituzionale se il congresso non riuscirà a trovare un accordo sul progetto preparato dal Soviet supremo già contestato, per esempio, da un gruppo che fa capo al sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak.